



MAURIZIO BONGIOVANNI / AS WE MAY THINK a cura di Maria Cristina Strati

opening Thursday 15 November, h 7 pm.
via Ausonio, 18 - Milano

As we may think
(Ceci n'est pas un peintre?)

di Maria Cristina Strati

"L'esperienza dell'ambiguità è costitutiva dell'arte, come l'oscillazione e lo spaesamento; sono queste le sole vie attraverso le quali, nel mondo della comunicazione generalizzata, l'arte può configurarsi (non: ancora, ma forse: finalmente) come creatività e libertà"
(Gianni Vattimo, 1989)

Una chiave di lettura del lavoro di Maurizio Bongiovanni si trova in un apparente paradosso:
Maurizio Bongiovanni non è un pittore.

Ovvero lo è, ma, nonostante la dimensione oggettuale delle opere - che sono inevitabilmente, ma non solo, dipinti - il suo lavoro va ben oltre la pittura, per toccare un più ampio spettro di indagine. In generale, la ricerca artistica qui s'inscrive nel contesto dell'arte contemporanea di ispirazione postmoderna, che ha come obiettivo la messa in discussione dello statuto dell'opera d'arte.

Tra i vari argomenti della ricerca di Bongiovanni vi è inoltre, come egli dichiara, la nozione di ipertesto. Il titolo di questo progetto espositivo - *As we may think* (Come potremmo pensare) - è infatti mutuato da un articolo pubblicato nel 1945 dallo scienziato statunitense Vannevar Bush, dove per la prima volta (o una delle prime volte) veniva definito il concetto di ipertestualità. Altro riferimento caro all'artista, cui si allude in alcuni lavori, è poi *la ruota dei libri*: una macchina divenuta recentemente popolare perché antesignana dei moderni sistemi ipertestuali, opera di un fantomatico ingegnere del 1500 che rispondeva al nome di Agostino Ramelli.

Bongiovanni non si sofferma però tanto sulle implicazioni semiotiche o filosofiche di questi temi, sottolineandone piuttosto gli aspetti che hanno a che fare con le immagini e la dimensione visiva.

Il lavoro si articola infatti principalmente intorno alla messa in gioco del concetto tradizionale di pittura e, nel contempo, dell'autorialità dell'opera d'arte.

Ciò è vero non solo perché Bongiovanni si cimenta con diversi linguaggi espressivi, quali il video, la performance, la scultura ed altro, ma anche e soprattutto per il metodo di lavoro da lui adottato.

Rievocando in parte il percorso concettuale che fu di grandissimi maestri del calibro di Boetti, e ispirandosi alle modalità di produzione pseudo-aziendali delle factories postmoderne, Bongiovanni si affida a una sorta di team di collaboratori, cui delega una percentuale importante della realizzazione concreta dei lavori.

Il tiro è poi calibrato sul piano della globalizzazione: il team (anzi, i team) a cui Bongiovanni fa riferimento, si trovano infatti in Cina. Come si immagina, la Cina non è una scelta casuale: sia perché Bongiovanni ha svolto una residenza d'artista proprio a Beijing; sia perché la Cina rappresenta oggi, come è noto, una potenza economica e culturale emergente, con tutte le criticità e le riflessioni da "apocalittici e integrati" che da ciò derivano.

Nei dettagli il procedimento di realizzazione dell'opera si svolge nel modo seguente: l'artista idea il lavoro dal punto di vista del soggetto e della composizione, creando un'immagine virtuale. L'immagine è poi inviata per via telematica ai collaboratori cinesi, che la concretizzano pittoricamente seguendo le indicazioni dell'autore - seppure con inevitabili, benché sottili, sfumature interpretative. A volte, a discrezione dell'artista, viene chiesta agli esecutori una partecipazione maggiore dal punto di vista della lettura del soggetto e dell'invenzione. Poi il lavoro è spedito in

UNO+UNO

Via Ausonio, 18 - Milano +39.02.8375436 - c.p. Via Ariberto, 19 - 20123 milano

info@galleriaunopiuno.com - www.galleriaunopiuno.com

Italia, dove Bongiovanni effettua eventuali ritocchi, fino a giungere al prodotto finale.

In questa mostra il percorso compositivo appena descritto è illustrato, nei tratti salienti, dai lavori esposti nella prima sala della galleria. In un caso emblematico il punto di partenza è il tema del cielo stellato, nato tanto dal riferimento culturale ad opere storicizzate e classiche (si pensi alla *Nuit étoilée* di Van Gogh, per citarne soltanto una), quanto, soprattutto, da suggestioni un po' sentimentalistiche e poetizzanti (il tema del cielo inteso come ciò che ricopre tutti, unendoci in una sola e condivisa dimensione di vita umana). Il *cliché* è poi progressivamente modificato, in una sorta di processo di reificazione del soggetto originario, per giungere a nuove storie e interpretazioni.

La pittura, proprio come la questione dell'autorialità del lavoro, osserva qui una sorta di lenta, ma inesorabile dissolvenza dei propri confini fisici e concettuali. È un processo di alleggerimento profondo, in cui forme e colori sembrano letteralmente scivolare fuori, uscire da sé, oltrepassare il limite della tela e metaforicamente evaporare. La mostra ospita poi anche un lavoro video, proiettato su uno schermo di piccole dimensioni. Ma il video qui non è altro che una nuova incarnazione della pittura: o forse, appunto, l'atto del suo disincarnarsi, muoversi e sottrarsi ad ogni definizione già codificata, alla ricerca di una nuova, ulteriore dimensione espressiva.

In tutti i lavori sono ricorrenti temi di carattere esistenziale e atmosfere metafisiche, cui si contrappone la riflessione sul linguaggio e la composizione pittorica. Ovunque è presente un senso di fluidità, come un dissolversi della materia sulla superficie delle opere.

Si attua così un progressivo, ma inesorabile processo di disidentificazione; si direbbe, tanto delle opere e dei soggetti che le abitano, quanto della stessa riconoscibilità dell'autore e della sua "mano". E se a prima vista questo procedimento può apparire come una deriva, o una deviazione imprevista all'interno di un contesto ordinato, a ben guardare essa appare tanto sfuggente e melliflua quanto decisa, fatalmente inaggrabile.

La tavolozza ricorda certe tonalità di De Chirico, mentre dal punto di vista della composizione ricorrono alcuni stilemi: una o più figure si stagliano su uno sfondo astratto, anch'esso dal sapore un po' metafisico, dove però la forma si perde, si frantuma e si dissolve in un gioco di scivolamenti e contaminazioni.

Le immagini paiono così rimbalzare dall'idea alla materia e dalla materia all'idea. Come in una fusione chimica, ogni figura si scompagina, si confonde e scivola oltre la propria maschera, fino a perdersi e a cancellare i propri confini. Il senso della fluidità, del dissolversi della materia in una dimensione in certo senso acquatica e oscillante, si mantiene anche nelle sculture, che completano il progetto. Si tratta di sfridi, sorta di *objet trouvé*, scarti di materiale industriale recuperati a nuova vita.

La mostra si chiude così idealmente con un'azione artistica insieme antica e moderna (o meglio: moderna e contemporanea): quello che era materiale di scarto diviene opera a tutti gli effetti, come un attuale *ready made*, seppure in versione rivisitata e un po' sognante.

Fluente come le opere in mostra, il percorso espositivo nel suo complesso si snoda in tal modo attraverso molteplici tipologie di opere e risultati, come in un diario minimo di narrazioni, dando luogo a una ricerca continuamente foriera di nuove possibili letture e interpretazioni.

La riflessione sul linguaggio pittorico e artistico si apre a una dimensione progettuale dove ciascun lavoro è esaltato anche e soprattutto per il proprio potenziale evocativo, come dove l'autore e il fruitore agiscono quali sorta di *lector in fabula* (cooperando cioè, in maniera anche inconscia o involontaria, al processo interpretativo). Come in gioco di specchi e rimandi, segni e inferenze, il lavoro pare quasi perdere se stesso e le forme del proprio contenuto in una storia figurata di invenzioni dalla struttura volutamente assente. Per apparire infine opera aperta al dialogo e perciò virtualmente in(de)finita.

AS WE MAY THINK

15 novembre > 11 gennaio 2013

Lun/Ven + Mon/Fri 10.00 - 13.00 / 15.00 - 19.00

Sabato su appuntamento / Saturday on appointment

Domenica chiuso / Closed on Sunday

UNO+UNO

Via Ausonio, 18 – Milano +39.02.8375436 - c.p. Via Ariberto, 19 - 20123 milano

info@galleriaunopiuno.com - www.galleriaunopiuno.com



MAURIZIO BONGIOVANNI / AS WE MAY THINK curated by Maria Cristina Strati

opening Thursday 15 November, h 7 pm.
via Ausonio, 18 - Milano

As we may think
(Ceci n'est pas un peintre?)

by Maria Cristina Strati

"The ambiguous experience of art is an essential part of it, like the feeling of indecision or bewilderment. This is the only way that art can be cast in this world of generalised communication. Art can only be viewed (not yet, but maybe, eventually) as creativity and liberty".
(Gianni Vattimo, 1989)

A way of interpreting Maurizio Bongiovanni's work can be found in an apparent paradox: Maurizio Bongiovanni is not a painter.

Or rather, he is, but despite the actual dimensions of his works – that are inevitably, but not only, paintings – his work transcends mere painting to touch on a far wider range of analysis. Generally speaking, artistic research delves into the context of contemporary art with a post modern slant, seeking to provoke discussion about the statute of a work of art.

Among Bongiovanni's various research themes, he himself declares his fascination for hypertext. The title of this particular project – As we may think – is in fact a mutation of an article published in 1945 by the American scientist, Vannevar Bush, in which the concept of hypertext was mentioned for the first time (or one of the first times).

Another reference point that the artist cares to allude to in some of his works is the *book wheel* – a machine recently back in vogue as being the forerunner of contemporary hypertext systems, the brainchild of a mysterious engineer from the 1500s by the name of Agostino Ramelli.

Bongiovanni goes beyond the semiotic or philosophical implications of these themes, choosing to highlight those aspects that are connected to images and the visual dimension.

The project is, effectively, centred around questioning the traditional concept of art and, at the same time, the actual authorship of a work of art. This is true, not only because Bongiovanni employs various languages of expression, such as videos, performances, sculpture and more, but especially for the method of work he has adopted.

Recalling the conceptual path that great masters of the calibre of Boetti opened, or taking inspiration from production methods in post modern factories, Bongiovanni has created a team of assistants to whom he delegates an important part of the work required for each piece of art.

Even globalisation is not excluded as the team (or rather the teams) that Bongiovanni refers to are in China.

Naturally, China was not chosen by chance. Firstly, the artist spent time working artistically in Beijing, and secondly, because China has come to represent an economic and emerging cultural powerhouse, with all the critical points and "apocalyptic and integrated" reflections that can be derived.

In detail, the procedure for creating a work of art follows an order – the artist creates a virtual image of the work from the point of view of the subject and its composition. This image is then transmitted to the Chinese collaborators who transform it into a painted form according to the artist's indications but with some subtle but inevitable interpretive variations. Sometimes, at the artist's discretion, an even greater contribution in terms of subject interpretation and invention is required from the craftsmen. Then the work is sent to Italy where

UNO+UNO

Via Ausonio, 18 – Milano +39.02.8375436 - c.p. Via Ariberto, 19 - 20123 milano

info@galleriaunopiuno.com - www.galleriaunopiuno.com

Bongiovanni makes any necessary final touches to achieve the finished product.

The most salient phases of this composition process are fully illustrated within the exhibition by the works exhibited in the first room of the gallery. An emblematic example takes its starting point from the starry sky theme, derived from both a cultural and historical reference (Van Gogh's *La nuit étoilée* is the first to come to mind) as well as more sentimental and poetic sensations (the idea of the sky as a substance that covers everything, uniting us in a sole, shared dimension teeming with human life. The *cliché* is subsequently modified, in a kind of reification process of the original subject in order to arrive at a new story and interpretation.

The painting, just like the question of authorship, now takes on a sort of slow but, inescapable fade-out from its original physical and conceptual outline. It is a process of deep off-loading, in which the forms and hues literally seem to slide away, breaking loose from the canvas to metaphorically evaporate.

The exhibition also includes a video installation, projected onto a small screen. But here, the video is none other than a new incarnation of painting, or rather, maybe its dis-incarnation, a move towards subtracting itself from already delineated painting definitions, in the search for a new, additional expressive dimension.

All the works reflect themes of an existential and metaphysical nature, countered by the reflection on language and pictorial composition. There is an ever present feeling of fluidity, as if the painting's surface was on the verge of dissolving. This is the beginning of a progressive, but inescapable process of dis-identification, of both the works and the subjects that inhabit them, as well as the artist's "hand" and trademark style. If this can initially seem a backward slide, or an unforeseen deviation within an ordered context, at second glance it can appear just as evasive and mellow as it is decisive and fatally unavoidable.

His colour palette recalls certain De Chirico tones, while from a composition point of view, various styles recur: one or more figures standing out on an abstract backdrop, that exudes its own sense of the metaphysical, where the form crumbles and dissolves in a sliding game of contamination.

The images appear to bounce to and fro between idea and matter, matter to idea. Like in a chemical fusion, each figure decomposes, gets confused and slips from behind its own mask, until it is lost and cancelled by its own outline. The sense of fluidity, of dissolving matter in a kind of aquatic and oscillating dimension, returns in his sculptures that complete the project. They are created from scrap, *objet trouvé*, leftovers after the industrial process, that have been recovered and given new life.

The exhibition draws to its conclusion with an ideal artistic action that is both ancient and modern (or better – modern and contemporary) – material that had once been abandoned becomes a work of art to all effects, like a "ready made", even if in a remixed and slightly dreamy version.

As fluent as the works on show, the exhibition turns into a minimal diary narrating multiple types of works and results, the fruit of continual research that, in turn, leads to new possible interpretations.

Discussion about pictorial artistic language opens up to a project dimension where each work is exalted above all for its own potential to evoke, in the same way as the author and the consumer act as a kind of *lector in fabula* (cooperating, that is, in a subconscious or involuntary way, with the interpretive process). Just like a game with mirrors, signs and inferences, the work seems to lose itself, and its forms their own content, in a figurative story of inventions of a purposefully absent structure. To appear at the end as a work of art that is open to dialogue and therefore virtually in (de)finite.

AS WE MAY THINK

November 15th > January 11th

Lun/Ven + Mon/Fri 10.00 - 13.00 / 15.00 - 19.00

Sabato su appuntamento / Saturday on appointment

Domenica chiuso / Closed on Sunday

UNO+UNO

Via Ausonio, 18 – Milano +39.02.8375436 - c.p. Via Ariberto, 19 - 20123 milano

info@galleriaunopiuuno.com - www.galleriaunopiuuno.com

Maurizio Bongiovanni

Born in Tettnang (Germany) 1979
Lives and works between Milan IT and Shanghai CN

Solo Exhibitions

2012 As We May Think, curated by Maria Cristina Strati, Galleria Uno+Uno, Milan
2012 MARS, Milan Artist Run Space, It makes me tense, text by Lorena Giuranna, Milan
2011 IARB International Art Residency Beijing at Where Where Art Space, Beijing
2009 Abstraction-Action, Studio d'Arte Cannaviello, curated by Stefano Castelli, Milan

Group Exhibitions

2012 Prize Francesco Fabbri, Villa Brandolini, Pieve di Soligo, curated by Carlo Sala, Treviso
2012 Sulla Natura, Villa Rusconi, curated by Fabio Carnaghi, Milan
2011 Gallery S.I.M., Reykjavik
2011 Factory-Art Gallery, Berlin
2011 Nappe dell'Arsenale, Venice
2010 Anni '10 Studio d'Arte Cannaviello, Milan
2009 Stile Libero Italiano, Studio d'Arte Cannaviello, Milan
2008 Celeste Prize Fabbrica Borroni Bollate, Milan
2005 Seven "Everything goes to hell" curated by Maurizio Sciacaluga, Certaldo, Florence
2004 "Il volume delle labbre" curated by Luciano Inga Pin, Galleria Luciano Inga Pin, Milan

Residency/ Fellowship

2013 Fundacion Valparaiso, Residency, Mojacar Playa, Almeria, Spain
2012 The Visual Artist's Full Fellowship Award, The Vermont Studio Center, USA
2012 La Napoule Art Foundation / Clews Center for the Arts, Cote d'Azur, France (Fellowship)
2011 SIM Samband Islenskra Myndlistarmanna, Reykjavik, Iceland
2011 IARB International Art Residency Beijing, China
2000 Centro T.A.M. Foundation Arnaldo Pomodoro, Pesaro/Urbino, Italy

Awards/Events/Commissions

2013 Grant at Fundacion Valparaiso, Mojacar Playa, Almeria, Spain

UNO+UNO

Via Ausonio, 18 – Milano +39.02.8375436 - c.p. Via Ariberto, 19 - 20123 milano
info@galleriaunopiuno.com - www.galleriaunopiuno.com